



Capolavori a Milano

***La Milano romana nell'antico cuore della città':
il Foro e la Chiesa di San Sepolcro***

*a cura di Angela Golia
Milena Polidoro*

Dispensa

Un incontro tra arte e solidarietà.
Un connubio perfetto: arricchire
lo spirito arricchendo la mente.
Nasce così AxA Arte per ASA,
itinerari di visite guidate a Milano e
visite fuori porta per conoscere le
bellezze artistiche milanesi e non
solo con una guida d'eccellenza, la
professoressa Angela Golia, storica
dell'arte e vera esperta nel rendere
l'arte affascinante con le sue
spiegazioni interessantissime e
piacevoli, contribuendo con il
ricavato
agli scopi di **ASA**.



Associazione Sindrome di Asperger

 **Scienze UMANITARIE**

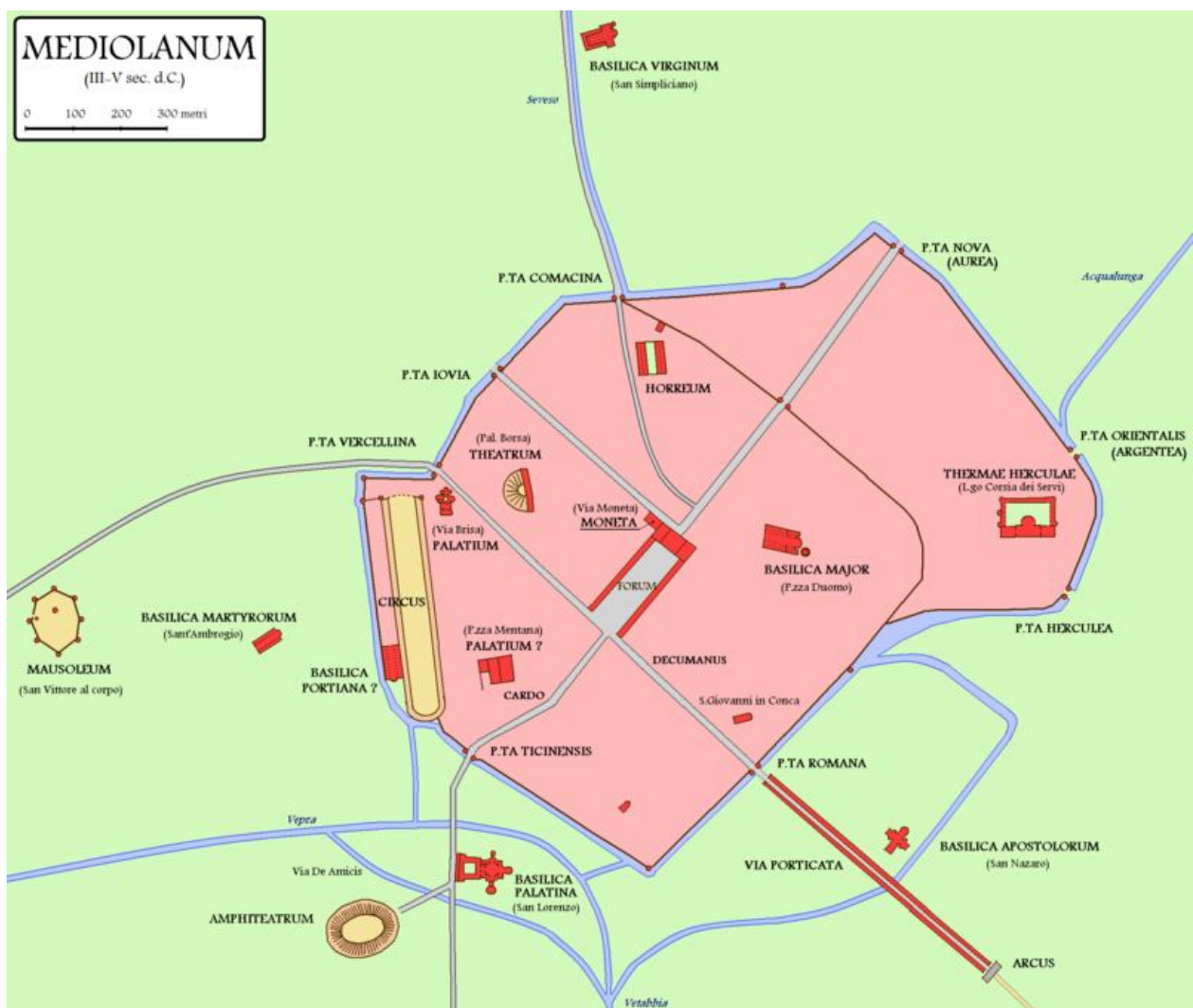
via Daverio, 7 · Milano
tel. 02.57968374 · fax: 02.5511846
IBAN: IT03 L010 0501 6290 0000 0000 738
www.asaitalia.it · info@asaitalia.it



ASA Italia

LA MILANO ROMANA NELL'ANTICO CUORE DELLA CITTA': IL FORO E LA CHIESA DI SAN SEPOLCRO

Foro romano di Milano



Il Foro, rappresentava il vero e proprio centro dell'antica Mediolanum, aprendosi, secondo le consuetudini urbanistiche dei romani, nel punto d'incontro del principale asse viario nord-sud (il cardo, in uscita da Porta Ticinese) con quello est-ovest (il decumano, corrispondente al corso di Porta Romana). La piazza, di forma rettangolare, doveva occupare un'area di circa 160 metri per 50 (delimitata a nord dalle attuali vie Armorari e Spadari, a sud da via del Bollo) e costituiva la sede delle funzioni politiche, religiose e amministrative della città, ma era anche il fulcro delle sue attività commerciali.



Ciò che oggi si può vedere negli ambienti sotterranei dell'Ambrosiana è una porzione della pavimentazione della piazza del Foro, realizzata in pietra di Verona e un tratto del porticato che delimitava il suo lato occidentale. In particolare si conservano due segmenti della canaletta in pietra per lo scolo delle acque meteoriche, realizzata in prossimità dell'accesso alle tabernae (cioè le botteghe degli artigiani, i negozi e i luoghi di ristoro), che sfilavano lungo i lati maggiori del Foro stesso. Sui due lati brevi, invece, si aprivano presumibilmente il Capitolium (ovvero il tempio dedicato alla Triade Capitolina: Giove, Giunone e Minerva) e la Basilica (dove era amministrata la giustizia). Ma sempre su quest'area si affacciavano anche gli edifici della Curia (il luogo di riunione del senato locale), della zecca imperiale (il cui ricordo rimane anche nel toponimo «via Moneta») e un mercato coperto (il Macellum).

Gli scavi archeologici, condotti con metodo stratigrafico, hanno consentito di datare la formazione del complesso forense ai primi decenni del I secolo dopo Cristo, periodo in cui la città di Milano, ricevuta la cittadinanza romana alla fine dell'età di Cesare, si dotò dei principali monumenti pubblici necessari per lo svolgimento della vita civile, con la realizzazione anche delle mura e del teatro. Con il passare dei secoli, la centralità del Foro andò via via diminuendo, prima con la costruzione del vasto palazzo imperiale nel quartiere meridionale della città, poi per lo spostamento dell'asse cittadino verso l'attuale piazza del Duomo, attorno alla cattedrale. Ma i milanesi non dimenticarono il ruolo e il valore di questo spazio di aggregazione, erigendo proprio qui, nel 1030 al tempo delle crociate, la basilica dedicata al Santo Sepolcro (la cui cripta presto sarà oggetto di un nuovo intervento di recupero, sempre in chiave archeologica). E così fece anche il cardinale Federico Borromeo, che per concretizzare il suo sogno di una grande biblioteca pubblica scelse proprio il luogo-simbolo dell'antica Mediolanum: la «terra di mezzo», appunto, crocevia di genti e culture aperta al mondo.

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fondò il movimento dei Fasci italiani di combattimento proprio in questa piazza, dove aveva sede tra l'altro l'allora Associazione degli Industriali Lombardi (la Confindustria era stata fondata da poco). I partecipanti a questa prima organizzazione furono detti sansepolcristi e godettero di particolari privilegi sotto l'amministrazione fascista, rafforzati e ribaditi nel regolamento del 1939. Filippo Tommaso Marinetti compose a celebrazione di chi partecipò all'adunata Il poema dei sansepolcristi.

La Chiesa del Santo Sepolcro in Milano

e la sua Cripta



La chiesa rappresenta un caso di passaggio graduale da una chiesa stazionale dedicata ai diversi misteri della vita di Cristo, a un complesso intitolato principalmente al Santo Sepolcro, nel quale, anche dopo la partenza di massa degli sfortunati pellegrini lombardi, nel 1100, restarono attive a lungo anche le altre singole devozioni, in una prospettiva di continuità e di molteplicità di culti.

Riferimenti topomimetici alla città di Gerusalemme, all'intero complesso del Santo Sepolcro, alla rotonda dell'Anastasis e all'edicola che custodiva il Luogo dove il Cristo ha vinto la morte, erano presenti nelle architetture europee fin dal IV e V secolo, come dimostrano sia la struttura originaria di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, nell'area del palazzo Sessoriano, che doveva rappresentare i santuari sorti sul Calvario, sia ciò che resta degli edifici più antichi della *Hierusalem* eretta in Santo Stefano a Bologna per riprodurre l'insieme degli *ipsissima loca* di Terrasanta.

Nel corso del IX e X secolo, una maggiore mobilità e la graduale ripresa del flusso dei pellegrini verso levante coincisero anche con un rinnovato interesse per gli edifici simbolo del Cristianesimo.

Tuttavia, una più diffusa e consapevole costruzione di *simulacra* architettonici dei modelli gerosolimitani si verificò nel secolo successivo, tanto che è stata ipotizzata una generalizzata volontà, laica ed ecclesiastica, di sacralizzare l'intero territorio della Cristinità, facendone una grande *nova Hierusalem*. Il San Sepolcro di Milano appartiene a questo fenomeno devozionale dalle complesse implicazioni artistiche e politico-religiose, pur non riproducendo nelle strutture murarie il modello gerosolimitano, come meglio si vedrà più oltre. La sua stessa intitolazione e riconsacrazione coincise con la cerimonia che affidò, a nome dell'intera Chiesa milanese, alla spedizione militare lombarda il mandato di partire per l'Oriente *in subsidio* dei cristiani che avevano da poco riconquistato la città santa. Alla sovrapposizione, affettiva e liturgica, fra l'edificio milanese e l'*ipsissimum locum* di Terrasanta si arrivò solo gradualmente. La sostituzione e intercambiabilità finale (chi non poteva permettersi di affrontare i costi e le fatiche del pellegrinaggio a Gerusalemme poteva lucrare le indulgenze recandosi nella chiesa lombarda), appare frutto di una maturazione lenta, scandita da avvenimenti che coinvolsero profondamente la Chiesa cittadina, anche sul piano emotivo, oltre che religioso e politico. Due notizie, due date, due avvenimenti scandiscono l'inizio e il culmine di questo percorso collettivo: la fondazione, nel 1030 e la riconsacrazione (e parziale ricostruzione) da parte di Anselmo da Bovisio, nell'imminenza della partenza dei crociati padani, che avrebbero dovuto dare manforte ai superstiti della spedizione che, un anno prima, il 15 luglio 1099, si era impadronita di Gerusalemme. Il loro arrivo, grazie a un apporto numerico rilevante, avrebbe dovuto contribuire a rendere permanente la presenza cristiana in Terrasanta e a dare consistenza alle sue fragili istituzioni. Non andò così, è noto: furono decimati dalla fame e dal caldo in Anatolia, infine sterminati dai turchi, ben prima di arrivare alla meta. Lo stesso Anselmo morì a Costantinopoli, non si sa se più per le ferite riportate o per il dispiacere del fallimento. L'unico Santo Sepolcro che la gran parte di loro riuscì a vedere e toccare fu quello milanese.

Ma quali furono gli avvenimenti che contribuirono a fare identificare una modesta chiesa privata con il *Luogo* dove il Cristo ha vinto la morte? Se ogni chiesa è, di per sé, una *nova Ierusalem*, che cosa rendeva particolare questa? In che modo la struttura architettonica o i suoi elementi interni furono adeguati a un modello che, alla fine dell'XI secolo, era già noto e già tanto spesso riprodotto e replicato in Occidente? La documentazione superstite, sia pure limitata e frammentaria, consente invece di ricostruire le caratteristiche delle due chiese, prima del pesante intervento di ricostruzione durante l'arcivescovato di Federico Borromeo, e, soprattutto, permette di delineare un inserimento della vicenda del San Sepolcro nel più ampio tessuto di avvenimenti e di movimenti spirituali che hanno segnato la Chiesa milanese nell'XI e nella prima metà del XII secolo.

La fondazione

L'originaria Santissima Trinità (che solo successivamente cambierà titolo), venne fondata come chiesa privata, nel centro della città, aveva vari altari, a ricordo dei luoghi e dei misteri della Nascita, Passione e Risurrezione di Cristo. La primitiva denominazione, quindi, decadde per dar luogo a quella gerosolimitana tutt'oggi in uso, ma il passaggio fu lungo e graduale. All'interno dell'edificio si protrasse una pluralità di misteri e devozioni, per lo più collegati ad altrettante indicazioni geografiche e spaziali. La fondazione risale alla figura di un Benedetto, chiamato anche Rozone o Ronzone, figlio della buona memoria di Remedio, che era stato maestro della zecca milanese (*magister monetae*, l'artigiano zecchiere che batteva le monete). L'edificio fu elevato su una proprietà della sua famiglia, non lontano dall'abitazione, in prossimità del "forum publicum. La casa dei Remedii o Rozoni doveva essere

collocata presso la Corticella o Cancelleria, una piazza situata fra la chiesa di San Sebastiano (costruita successivamente) e l'albergo del Pozzo, una struttura utilizzata dai mercanti genovesi che si fermavano in città e vi tenevano una base per i loro traffici. Quest'ultimo dato può essere letto come indizio di collegamento con la realtà mediterranea, con una circolazione di idee, culti e spunti in cui Gerusalemme e la Terrasanta avevano un ruolo preminente.

Di Benedetto Rozzone resterebbero alcune disposizioni, riportate dal Puricelli, stese nel 1036, relative al funzionamento e al mantenimento della chiesa, "condita in honorem Sanctae Trinitatis", che allora era "noviter edificata". Vi si precisava, in particolare, che avrebbe dovuto rimanere nell'orbita dello stesso gruppo parentale, che se ne assumeva l'onere e il controllo.

I due documenti confermano indirettamente la datazione della fondazione al 1030. Che cosa avvenne intorno alla chiesa e ai suoi patroni nel lungo arco di tempo intercorso fra la creazione *ex novo* e la spedizione dei Lombardi?

La riconsacrazione della chiesa e la crociata

Nel 1095 il clero fece atto di assoluta fedeltà a papa Urbano II (che si vuole avere reso omaggio alla tomba di Erlembaldo, di lì a poco). Quattro anni dopo, sarà il pontefice del concilio di Clermont ad esortare Anselmo da Bovisio, divenuto nel frattempo arcivescovo, ad intraprendere la *peregrinatio orientalis* con il suo seguito. La decisione fu presa solo nel 1100, dopo il presunto ritorno dei primi Lombardi che avevano partecipato alla conquista di Gerusalemme e dopo un'ampia operazione di coinvolgimento della società milanese. Culmine ne fu proprio la solenne riconsacrazione di San Sepolcro, profondamente rimaneggiata, se non riedificata nella parte superiore.

E' Galvano Fiamma, nel *Manipulus Florum*, steso quando l'idea di crociata aveva già subito un'ampia elaborazione, a mettere direttamente in relazione il ritorno dei protagonisti dell'assedio del luglio 1099 con la ricostruzione dell'edificio, che risulta così incastonata fra una partenza e l'altra e pienamente giustificata in una prospettiva di celebrazione dell'appartenenza dei luoghi santi alla Cristianità. Al gruppo sarebbe appartenuto anche un Rozzone, discendente del fondatore della chiesa (che doveva essere quindi rimasta sotto tutela della stessa famiglia).

La successione dei passaggi è fortemente simbolica: la prima partenza, poi la difficile e sanguinosa conquista, il guadagnato ritorno e, infine, la costruzione del simulacro che assume il significato dell'ex voto, della celebrazione degli eventi e del segno di continuità fra la città santa riportata alla Cristianità e la comunità milanese, che ha dato vita alla spedizione.

La dedicazione

Il diploma della solenne dedicazione (o, meglio, ridedicazione) della chiesa, celebrata dall'arcivescovo Anselmo da Bovisio il 15 luglio 1100 è riportato dal Puricelli in base ad un originale presente nell'archivio degli Oblati e individuato dal Galbiati.

Il testo del documento, peraltro sospetto di interpolazioni, inizia con la doppia invocazione: "in nomine Sanctae Sempiternaeque et Individuae Trinitatis et Sancti Sepulchri Domini nostri Jesu Christi".

Fa esplicito riferimento alla conquista di Gerusalemme e al Sepolcro, in onore del quale l'arcivescovo afferma di essere venuto con i suoi fratelli cardinali (i canonici) a consacrare solennemente "Altare Domino cum Ecclesia siumul interius", l'altar maggiore e la chiesa interna, forse la cripta.

Il documento della dedicazione non introduce tanto il cambio di intitolazione dalla vecchia chiesa a quella appena riconsacrata, ma dimostra la compresenza del doppio titolo della Santissima Trinità e del Santo Sepolcro.

Quando avvenne la sostituzione? Quando l'edificio iniziò ad essere percepito come *imitatio* del complesso gerosolimitano? Quando può considerarsi concluso il processo di identificazione con il luogo principe delle devozioni di Terrasanta?

Si è visto che nel documento di Benedetto di Rozone del 1036 la chiesa era indicata con il solo titolo della Santissima Trinità. Così era anche nel testamento di Ariberto di Intimiano, steso nel 1034.

Dal XIII secolo compare invece soltanto il nome di San Sepolcro. Goffredo da Bussero, nella sua Cronaca, indica l'edificio come "ecclesia Sancti Sepulcri Mediolani". La sostituzione è attestata in una vita anonima di Sant'Arialdo, scritta poco dopo il 1100 e pubblicata dal Puricelli.

Il Galbiati ipotizza che la denominazione sia gradualmente passata volgarmente al Santo Sepolcro dopo il 1095 per effetto della predicazione di papa Urbano II, in concomitanza con l'accentuarsi della prevalenza delle devozioni legate agli edifici che formano il cuore cristiano di Gerusalemme.

Continuità fra la prima e la seconda chiesa

Il passaggio dovette avvenire in una dimensione di continuità. Il primo elemento ne fu l'appartenenza dei due Rozoni, il fondatore e il ricostruttore, alla stessa famiglia e il permanere della chiesa nella stessa orbita parentale. Lo stesso Rozone I, nel documento del 1036, aveva definito l'edificio "ecclesia mea" e aveva stabilito le condizioni perchè il luogo di culto passasse in patronato ai parenti più prossimi dei tre suoi nipoti, ai quali l'aveva affidato per primi.

Risulta poi che l'arcivescovo Anselmo IV aveva confermato un Ilderato come sacerdote in San Sepolcro e Ilderato un nome ricorrente all'interno della famiglia.

Quell'appartenenza appare prolungarsi ben oltre gli anni della spedizione lombarda.

Anche sul piano delle devozioni praticate all'interno non appare una frattura fra il periodo della fondazione e quello successivo alla riconsacrazione. La stessa natura originaria dell'edificio, concepito come chiesa stazionale e articolato in una successione di spazi dedicati a culti e devozioni diversi, sembra avere favorito prima la compresenza e poi un passaggio, lento e mediato, a celebrazioni orientate sempre più marcatamente verso la memoria della Chiesa di Gerusalemme.

Devozioni praticate all'interno della chiesa

Da Goffredo da Bussero apprendiamo che almeno due volte all'anno i canonici ordinari della Chiesa metropolitana si recavano a San Sepolcro, precisamente a solennizzare la festa titolare, cioè quella di Santa Maria Maddalena, e quella di Santa Marta, il martedì dopo la Pasqua di Resurrezione. Vi celebravano anche la festività e l'ufficiatura di San Gerlamo, con la commemorazione di Santa Sofia e delle figlie.

La stessa fonte informa che nel XIII secolo avvenivano annualmente in San Sepolcro le commemorazioni di Sant'Apollinare vescovo, di San Giacomo vescovo di Gerusalemme (festa introdotta dopo il 1099), di San Lorenzo, di San Maurizio, di San Pietro, tutti santi orientali, nelle origini almeno.

Probabilmente a ciascuna di queste commemorazioni corrispondevano altari particolari, o sacelli o cappelle. Per San Lorenzo esisteva una "ecclesia in sancto sepulchro in maiori loco", un altare o cappella nella chiesa superiore. Così era anche per Gerolamo e Sofia: "De sancto yeronimo monacho et doctore est vel fuit altare ad sanctum sepulchrum cum sancta sua et filiabus".

Già il documento riportato dal Calco indicava la presenza contemporanea di "sacella", di una pluralità di spaziarchitettonicamente individuati, destinati a devozioni diverse. Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo, la chiesa inferiore fu arricchita da un ciclo di affreschi che accentuò l'importanza dei temi devozionali della Passione e Crocifissione, del quale sono rimasti pochi lacerti sui pilastri e sulle murature dell'area presbiteriale.

Quale doveva essere la struttura della chiesa (o meglio, delle chiese di San Sepolcro, inferiore e superiore)? E qual era, in questo contesto molteplice, il ruolo dell'oggetto, del *simulacrum*, che direttamente imitava la tomba del Cristo?

La struttura dell'edificio nei documenti

Le indicazioni sull'assetto architettonico della chiesa al tempo della riconsacrazione anselmiana, provenienti da fonti documentarie, sono estremamente scarse.

Un'annotazione di Giorgio Grevi ("Durat tamen nobilis structura subterraneo specu pensilibusque cellis, marmoreo pavimento et duabus turris egregia"), conferma che l'edificio era formato da due parti sovrapposte e distinte, una sotto il piano stradale e l'altra costruita fuori terra, dotata di più altari e di matronei. Aggiunge che la facciata era dotata di due torri, secondo lo schema romanico diffuso in area germanica e ripreso, più raramente, anche a sud delle Alpi, mutuato da esperienze comacine. Fornisce elementi più precisi e dettagliati uno schizzo di Leonardo da Vinci.

La chiesa inferiore attende ancora un restauro completo, che porti pienamente in luce ciò che resta della decorazione a fresco. Oggi sono visibili una Crocifissione, la figura della Maddalena e alcuni Santi. Per un'analisi dei disegni e per la loro contestualizzazione nell'attività milanese di Leonardo Da Vinci si può leggere: G. Ferri "Sopra terra e sotto terra", frutto di un lungo studio, forse dovuto all'originalità di San Sepolcro nel contesto del romanico lombardo. Nel disegno, la chiesa superiore, è riportata divisa in tre navate, separate da colonne e precedute da un breve atrio. L'area del presbiterio si dilata in tre piccole absidi semicircolari; tra l'atrio e le navate risultano incuneate le due torri che, all'esterno, contraddistinguevano la facciata; al loro interno erano ricavate due scale a chiocciola che mettevano in comunicazione la chiesa superiore con quella inferiore. Quest'ultima risulta corrispondente all'altra, sia per struttura che per misure. La navata centrale e l'atrio risultano divisi in brevi campate dalla presenza di file parallele di colonne di sostegno.

L'assetto architettonico dell'edificio è confermato, senza sostanziali variazioni, in un rilievo della pianta della chiesa superiore conservato a Milano, alla Biblioteca Trivulziana, che, rispetto ai disegni leonardeschi, aggiunge l'indicazione di una precisa delimitazione dell'area centrale del presbiterio e un piccolo protiro colonnato antistante l'atrio.

Aspetti e vicende architettoniche

Nel corso dei secoli la chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti e soltanto la chiesa inferiore è giunta a noi quasi intatta, rispetto all'assetto assunto nel periodo della riconsacrazione anselmiana.

San Carlo Borromeo, divenuto arcivescovo nel 1564, affidò il complesso, allora fatiscente, alla congregazione degli Oblati, che aveva fondato nel 1578. I padri vi favorirono la pratica di devozioni in memoria della Passione, della Morte e della Sepoltura di Cristo e introdussero la liturgia di venerazione per il Sacro Chiodo e le Quarant'Ore di adorazione, in una prospettiva di ideale continuità rispetto alla dedizione "crociata".



L'edificio romanico della chiesa superiore subì, invece, profonde trasformazioni durante l'arcivescovato di Federico Borromeo (1585-1631), quando i lavori di rifacimento delle strutture, ormai cadenti, furono affidati all'architetto Aurelio Trezzi (1605).

L'atrio fu incorporato nell'edificio e la facciata ricostruita in forme barocche; all'interno furono eliminati i matronei e costruite sopra le navate laterali due lunghe tribune chiuse; furono modificate le finestre dell'abside e i preesistenti otto pilastri in cotto furono sostituiti con altrettante grandi colonne in granito levigato con capitelli corinzi.

Nella chiesa inferiore, scomparvero le due rampe di scale simmetriche che collegavano i due livelli, eliminate per far posto al mausoleo di Cornelia Lampugnani da Rho e al sepolcro degli Oblati.

Interventi minori furono effettuati per rafforzare le murature; la parte absidale fu oggetto di consolidamenti. Al centro della navata principale, oggi, è posto un grande sarcofago anepigrafo, raffigurante in rilievo nella partesuperiore il sepolcro di Cristo semiaperto e ornato con insegne e trofei guerreschi, e nella parte anteriore due pie donne. E' probabilmente opera di un maestro campionesese dell'inizio del Trecento e, secondo la tradizione devozionale doveva contenere la terra di Gerusalemme portata a Milano dai primi crociati lombardi e una ciocca dei capelli di Maria Maddalena.

La chiesa superiore fu ulteriormente restaurata fra il 1713 e il 1719. Nel 1896-97 la facciata barocca venne demolita e poi rifatta in forme imitanti il romanico lombardo dagli architetti Gaetano Moretti e Cesare Nava.

Il sacello "ad veram similitudinem factum"

Come si è visto, nel diploma dell'arcivescovo Anselmo si stabiliva che l'indulgenza per la terza parte della pena per i peccati commessi potesse essere lucrata, da chi non poteva raggiungere Gerusalemme, al San Sepolcro di Milano, che era "ad veram similitudinem factum", rispetto all'originale racchiuso dall'Anastasis. Nello stesso testo si precisava che venivano consacrati a questa devozione l'altar maggiore e la chiesa interna, la cripta (o parte di essa). In che cosa consisteva l'imitazione dei Luoghi Santi di Outremer?

L'esame dei disegni leonardeschi e il successivo rilievo della Trivulziana porta ad escludere che l'intero edificio milanese, composto dalle due chiese sovrapposte, superiore e inferiore, dovesse riprodurre il complesso gerosolimitano (o anche una sua parte).

La "vera similitudine" cui fa riferimento il documento di dedizione appare, piuttosto, riguardare soltanto uno dei sacelli della chiesa, un elemento architettonico particolare o uno spazio delimitato, poi diventato devozionalmente il più importante.

L'imitazione parziale dei Luoghi Santi, della sola edicola del Sepolcro, o della rotonda costantiniana che vi fu innalzata intorno, o del monte Calvario, era prassi diffusa nell'Europa occidentale, soprattutto a partire dalla metà dell'XI secolo. Ne restano testimonianze frequenti, sia in Italia, che in Francia, che in Gran Bretagna.

All'interno delle cattedrali, il Santo Sepolcro della Settimana Santa, imposto dalla liturgia delle solennità pasquali, era spesso rappresentato da un'edicola o da una cupoletta separata, realizzata sul modello dell'edicola di Gerusalemme. Qui si svolgevano i riti della Passione e Risurrezione.

In San Sepolcro milanese il fulcro simbolico, come dicevamo, risulta il sarcofago trecentesco collocato al centro della navata della chiesa inferiore. La sua struttura e la sua posizione consentono di riprodurre, anche se non mimeticamente, la situazione topologica dei Luoghi Santi di Gerusalemme, con un'edicola centrale, intorno alla quale si possono svolgere liturgie processionali, e un edificio più ampio che la contiene. Se il manufatto attuale sostituisse un'imitazione più antica, andata perduta, troverebbe fondamento la devozione tradizionale che vorrebbe al suo interno la terra portata dai reduci della crociata del 1099.